

GIOVEDÌ 25 GENNAIO

QUARTO SORTEGGIO

Tra gli abbonati annuali e semestrali all'UNITÀ saranno assegnati una AUTO FIAT 600 e 15 TELEVISORI FIRTE messi in palio dagli «A.U.».

ABBRONATEVI SUBITO!

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 22

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

FARMACO CECOSLOVACCO
CONTRO LA LEUCEMIA

In decima pagina le informazioni

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1962

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

Venerdi Fanfani si dimetterebbe

Argomenti

Da Fiumicino a Napoli

Ora circola la voce che l'on. Fanfani intende dimettersi nei prossimi giorni, prima dell'inizio del Congresso d.c. di Napoli (27 gennaio). E perché? Sarebbe un'ipotesi che non si è mai verificata, ma che, in ogni caso, ha provocato in molti il timore di una crisi di governo. Se così fosse, il dimissionario non si dimetterebbe subito, ma anzi, ha provocato in molti il timore di una crisi di governo. Se così fosse, il dimissionario non si dimetterebbe subito, ma anzi, ha provocato in molti il timore di una crisi di governo.

Forse perché è insofferente della maggioranza di destra che gli ha dato la fiducia su Fiumicino? Se così fosse, il dimissionario non si dimetterebbe subito, ma anzi, ha provocato in molti il timore di una crisi di governo. Se così fosse, il dimissionario non si dimetterebbe subito, ma anzi, ha provocato in molti il timore di una crisi di governo.

Voci di contrasti con Moro - Sillabina dichiarazione di Saragat dopo un colloquio con Fanfani

Anche la questione della crisi di governo, in cui l'elemento di chiarezza politica dovrebbe essere fatto dominante nella vita democratica del paese, è subordinata al complicato gioco dei contrasti interni della Dc, acuiti dalla imminente scadenza congressuale del maggior partito di governo. I cronisti politici hanno dovuto ieri affannosamente rincorrere questa o quella pista, tentare sondaggi e azzardare ipotesi disparate, per ritrovarsi infine davanti all'interrogativo posto dall'evangelico contrasto Moro-Fanfani sui tempi e sulla procedura della crisi di governo. Gli indizi raccolti da sabato sera sino al primo pomeriggio di ieri tendevano ad avallare l'ipotesi di un Fanfani disposto a dare le dimissioni nel corso di questa settimana (si parlava addirittura di venerdì mattina) per scollarsi dalla poltrona di capo della maggioranza di centro-destra, che sostiene il governo dopo il voto di fiducia alla Camera, e presentarsi quindi al Congresso di Napoli in veste di interinale «leader» del centro-sinistra. Queste intenzioni, come si ricorda, l'on. Fanfani avrebbe espresse a Gronchi nel colloquio di sabato sera ricevendo, sempre secondo quel che si dice, parere favorevole. A questo disegno si sarebbe però opposto l'on. Moro e con lui i dirigenti «dorotei», preoccupati delle possibili complicazioni che la procedura costituzionale della crisi avrebbe potuto provocare mentre sta per avere inizio il Congresso di Napoli e allarmati anche dai riflessi politici conseguenti.

Dati contrastanti sui congressi della Dc

A chiusura della serie dei congressi provinciali d.c. nessuno è in grado di presentare un panorama preciso degli schieramenti che si affronteranno (e in parte si incontreranno) ma non si sa bene come) al Congresso di Napoli. Non si tratta di una maleducazione, ma di una semplice constatazione: la complessità dei dati complessivi che vengono offerti all'opinione pubblica dalla agenzia Italia della redazione del periodico fanfaniano Nuove cronache, da ambienti vicini all'on. Scelba. Altre fonti non mancano ma bastano quelle citate a comprovare, come vedremo, la assenza di ogni malizia nelle nostre considerazioni.

(Continua in 10, pag. 7, col.)

Celebrando il 41° del PCI

Un discorso di Longo a Bari

Nenni e la tradizione socialista - Centro sinistra e «alternativa globale»

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 22. — Questa sera, nel grande teatro Piccinni, il compagno Luigi Longo, ha celebrato a Bari il 41° anniversario della fondazione del Pci. «Quarantuno anni di esistenza — egli ha iniziato — ben confermano la piena maturità ideologica, politica, d'esperienza raggiunta dal nostro partito», un partito nato nel fuoco della polemica e della lotta politica e temprato poi da anni di crudeli persecuzioni, insidie, difficoltà, sacrifici. Sorretto da una solida base di lavoro, il Pci può ben dire di avere pienamente soddisfatto le ragioni e le premesse della sua costituzione con i suoi militanti sempre all'avanguardia della lotta antifascista e alla testa delle aspirazioni e delle speranze di libertà del popolo italiano. Essi non pretendono di essere stati soli a combattere con le armi alla mano; anzi il loro tanto è di avere sempre seguito una politica di unità e di collaborazione con tutte le forze antifasciste, in Spagna, nel corso della guerra partigiana in Italia, con la formazione del primo governo d'unità nazionale, infine nel periodo della Liberazione e della lotta per l'applicazione della Costituzione.

E' però un dato di fatto incontestabile che l'apporto del Pci fu essenziale per dare alla Resistenza italiana il carattere e l'ampiezza che essa ha avuto. E in questo vi è fra l'altro la prova che i comunisti hanno assolto l'impegno preso a Livorno quarantuno anni fa. Infatti né quella Resistenza né quella vittoria avrebbero avuto la profondità e lo slancio che ebbero, se le masse lavoratrici non avessero accolto e seguito — durante i lunghi anni della dittatura fascista — le in-

diazioni e gli obiettivi di lotta del Pci. Ma dopo la Liberazione — con la scissione surrogata del Psi — la socialdemocrazia riprendeva forma aperta ed organizzata, senza peraltro riuscire a diventare qualche cosa di diverso da un esiguo gruppo politico largamente estraneo alle aspirazioni e alle esigenze del movimento operaio. Di fronte al Pci la socialdemocrazia continuava a essere un gruppo politico che esisteva in Italia. In polemica con il compagno Nenni il quale ha affermato ieri sull'«Avanti!», che disegno del Pci fu per molto tempo, «quello di distruggere una tradizione di lotta operaia e dei lavoratori italiani, l'organizzazione politica più sperimentata ed efficiente che esisteva in Italia».

Nenni si vanta di avere difeso nella lotta contro i comunisti la tradizione del Psi. Ma quale? Poiché è arbitrario ridurre ad una sola le varie tradizioni che convengono nel vecchio Psi e che in effetti l'hanno-

Per sopravvenute difficoltà tecniche

Il lancio di Glenn rinviato a sabato

E' stato riscontrato un difetto al sistema di alimentazione ad ossigeno — Continua l'allenamento del cosmonauta

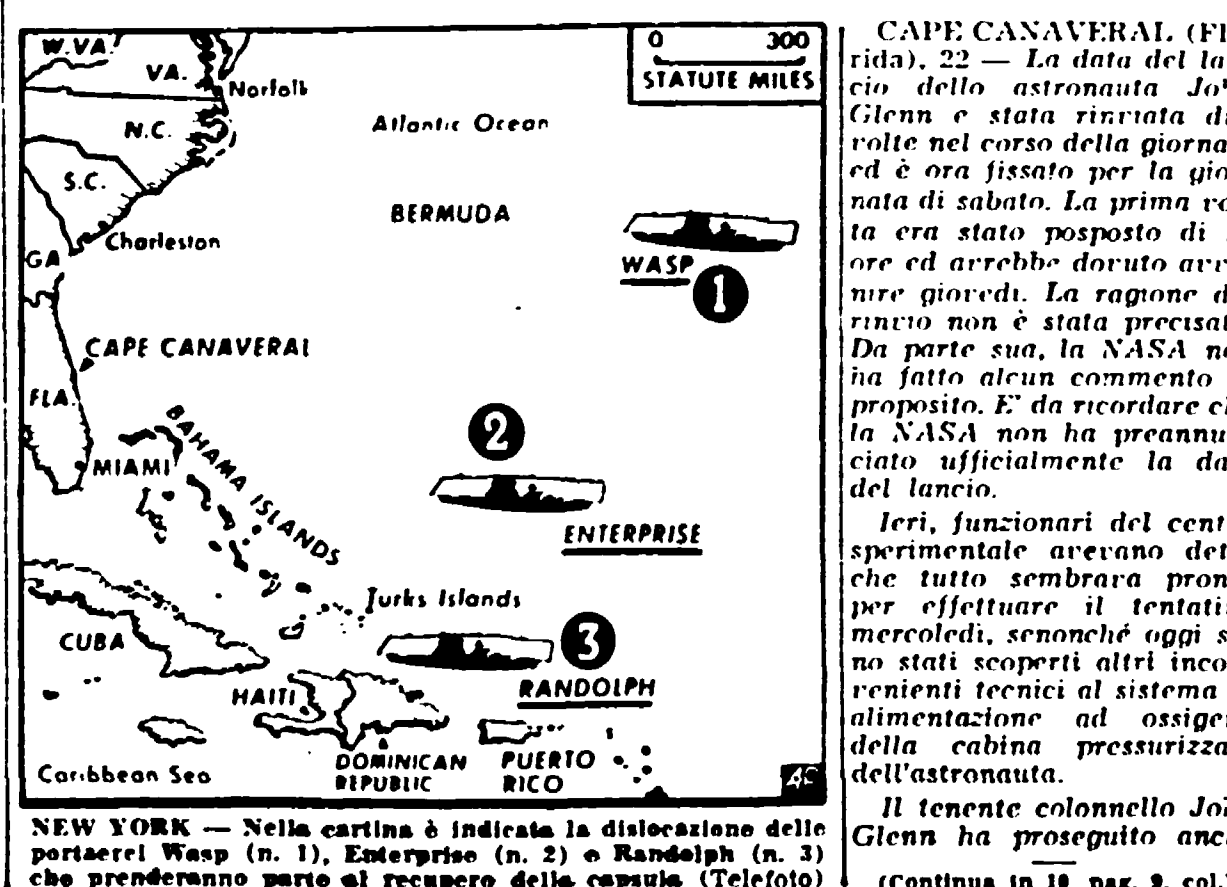
I giornalisti hanno allora cercato Saragat e questi ha ammesso «di avere compiuto con l'on. Fanfani un esame generale della situazione politica». Sul colloquio si è voluto però fornire informazioni precise. «Maggiori particolari — ha detto — chiederli all'on. Fanfani. Io posso soltanto dire che sono pienamente d'accordo con l'onorevole Fanfani».

I giornalisti hanno aspettato che Fanfani uscisse ieri sera dal Palazzo Chigi, ma il presidente del Consiglio ha eluso le loro domande. Ha fatto intendere che consulerà Reale forse oggi stesso (senza lasciare capire se si incontrerà anche con Malagodi), si è informato sulle dichiarazioni di Saragat («e non vi bastano?») e ha detto a ha assimilato le generali previsioni sulle sue dimissioni per giovedì o venerdì al gioco del lotto, senza aggiungere altro. Secondo la agenzia Italia, nell'incontro Fanfani-Saragat sarebbero stati esaminati «i tempi, i modi e la procedura relativa alle note scadenze poste da socialdemocratici e da repubblicani, in vista anche del congresso democristiano».

Da questi elementi è del tutto impossibile trarre indicazioni univoche sulla data della crisi e sul resto. Si ritorna perciò alle voci e all'abbellimento delle indiscrezioni. Che vuol dire, ad esempio, l'affermazione di Saragat che «E' d'accordo con Fanfani»? E' d'accordo per la crisi prima del Congresso o dopo il Congresso? Per capirlo bisognerebbe sapere se tra Fanfani e Moro si delinea un accordo o se invece il contrasto è destinato ad esplodere. Insomma, grazie alla situazione interna della Dc e alle manovre di vertice degli alleati minori intorno all'ipotesi del centro-sinistra, navighiamo nella incertezza e nella confusione.



CAPE CANAVERAL. — L'astronauta Glenn, durante una delle numerose esercitazioni in preparazione del lancio, mentre prende posto nella capsula



NEW YORK. — Nella cartina è indicata la dislocazione delle portaerei Wasp (n. 1), Enterprise (n. 2) e Randolph (n. 3) che prenderanno parte al recupero della capsula. (Telefoto)

Un'ala del palazzo gravemente danneggiata

Attentato dell'O. A. S. contro il Quai d'Orsay

Due morti e 32 feriti — Misterioso rapimento e ritrovamento di un deputato gollista — Il generale De Gaulle ripristinerebbe i pieni poteri



PARIGI. — Quello che resta dell'auto che aveva a bordo il carico al plastico. Sullo sfondo altre auto danneggiate dalla esplosione. Intorno polizia e giornalisti

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22. — Due morti e trentadue feriti — di cui otto gravi — al ministero degli esteri, per una bomba OAS. Un deputato dell'UNR, rapito nella sua abitazione da uomini dell'OAS e ritrovato poche ore dopo, a venticinchi chilometri di distanza. La cronaca politica di oggi, a Parigi, si riassume in questi due clamorosi episodi. Ma può darsi che domani dovremo parlare dell'ipotesi dei pieni poteri.

Enora, episodi come questi che sono avvenuti oggi a Parigi, erano materia di cronaca algierina. L'esplosione dell'UNR, rapito nella sua abitazione da uomini dell'OAS e ritrovato poche ore dopo, a venticinchi chilometri di distanza. La cronaca politica di oggi, a Parigi, si riassume in questi due clamorosi episodi. Ma può darsi che domani dovremo parlare dell'ipotesi dei pieni poteri.

Vediamo i fatti, in ordine di tempo. Alle 9.15 di stamane, il dott. Mangy — radiologo e deputato UNR — aveva appena congedato il suo primo cliente, quando tre uomini armati di mitra hanno fatto irruzione nella palazzina di Bourg-la-Reine, dove si trovano la sua abitazione e il suo studio. Bourg-la-Reine non è un villaggio sperduto nella campagna: è un sobborgo di Parigi, a dieci chilometri dal centro. L'infermiera del dott. Mangy ha udito i tro-piciatori parlare di OAS. Il dottore è stato spinto circa due metri fuori dalla porta e fatto salire su una macchina, che è partita a tutta velocità. La polizia ha potuto istituire blocchi stradali solo mezz'ora dopo il rapimento. Tuttavia, alle quattro del pomeriggio, il deputato rapito era già stato ritrovato a Montigny, sano e salvo. Due uomini che lo sorvegliavano sono stati arrestati.

Mezz'ora dopo, una potentissima bomba è esplosa in uno dei cortili interni del Quai d'Orsay. Un'ala del palazzo, dove ha sede il ministero degli esteri, ha subito gravissimi danni. Due magistrati sono morti e 32 persone sono rimaste ferite, alcune delle quali gravemente. Molte automobili si sono incendiate. Un camioncino è andato distrutto. Il morto era l'autista del camioncino. Tutti i vetri delle finestre che danno su rue de l'Université sono infranti e i danni al primo piano dell'edificio sono ingentissimi.

E' qui che sono stati raccolti tutti i feriti. In un primo tempo, si è creduto che l'esplosione fosse avvenuta a bordo di una vettura del corpo diplomatico tunisino. Il consolato tunisino indagava per stabilire l'origine di questa voce. Alla drammaticità dei fatti si aggiunge così un pizzico di mistero diplomatico: si possono facilmente immaginare le conseguenze che avrebbero potuto derivare, all'indomani della rottura delle trattative su Biscia, se fosse stato stabilito che una vettura tunisina era stata fatta saltare in un cortile del ministero degli esteri francese.

L'attentato ha suscitato una grandissima emozione. I giornali del pomeriggio, nelle prime edizioni, recavano già, a lettere di scandalo, la notizia del rapimento di un deputato. La vicenda aveva molti aspetti turbolenti, che sfioravano l'incredibile. Ci si chiedeva come un fatto simile potesse avvenire, in pieno giorno, a Parigi. Nei corridoi di Palazzo Borbone si veniva a sapere che molti deputati UNR erano stati preavvertiti che avrebbero rischiato il rapimento: l'OAS aveva inviato lettere di minaccia in questo senso, specificando che intendeva sot-

tolinare con colpi simili, lo anniversario delle barricate di Algeri del gennaio 1960. Sabato scorso, molti corrispondenti stranieri erano stati informati che bisognava attendersi «colpi di testa» dei gruppi più fanatici dell'OAS nelle metropoli, tra il 23 e il 24 gennaio. Non era stata una telefonata misteriosa, se n'era parlato tra giornalisti.

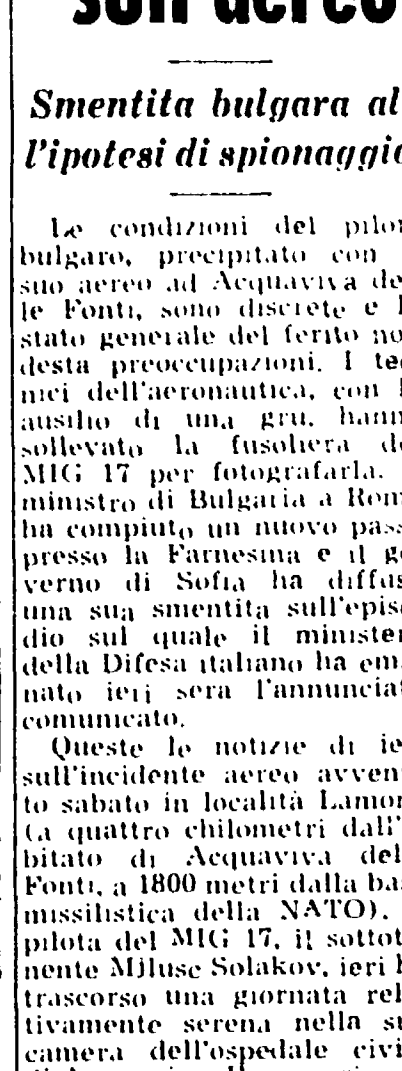
Con tutto ciò nessuna precauzione era stata presa dalla polizia. Questo era l'aspetto della cosa più commentato, stamattina, fra gli osservatori politici. Quando poi si è annunciato che il dott. Mangy è stato ritrovato sano e salvo in una villa di Montigny, sono sorti altri interrogativi: o la polizia era diventata di colpo efficientissima, oppure gli autori del rapimento erano già sorvegliati, e quindi la loro azione avrebbe potuto essere impedita.

Una dichiarazione del presidente dell'UNR, Schmittlein, sembra fornire una spiegazione calcolata (o ingenua?) di tutto il meccanismo dell'incredibile episodio. Si vuol trovare il pretesto per tornare ai pieni poteri? E Schmittlein che lo lascia supporre? «Questo rapimento — egli ha detto — non ci ha sorpreso»; il pre-

UN CAUTO COMUNICATO

La Difesa non si pronuncia sull'aereo

Smentita bulgara all'ipotesi di spionaggio



Le condizioni del pilota bulgaro, precipitato con il suo aereo ad Acquaviva delle Fonti, sono discrete e lo stato generale del ferito non desta preoccupazioni. I tecnici dell'aeronautica, con l'ausilio di una gru, hanno sollevato la fusoliera del MIG 17 per fotografarla. Il ministro di Bulgaria a Roma ha compiuto un nuovo passo: il governo di Sofia ha diffuso una sua smentita sull'episodio sul quale il ministero della Difesa italiano ha emanato ieri sera l'annuncio comunicato.

Queste le notizie di ieri sull'incidente aereo avvenuto sabato in località Lamone (a quattro chilometri dall'abitato di Acquaviva delle Fonti, a 1800 metri dalla base missilistica della NATO). Il pilota del MIG 17, il sottotenente Mihail Solakov, ieri ha trascorso una giornata relativamente serena nella sua camera dell'ospedale civile di Acquaviva. Il primario pediatrico dell'ospedale, dottor Caffarella, non ha potuto però operare l'ufficiale. L'intervento per la riduzione delle fratture riportate al braccio sinistro, doveva aver luogo alle 20.30, ma è stato rinviato perché le condizioni del sottotenente Solakov, che registrava una temperatura di 37,7 gradi) sono apparse al medico ancora pericolose. Secondo il dottor Caffarella, che ritenterà stasera l'operazione, il caso non è facile e le fratture si presentano complesse.

Le rilevazioni tecniche sono state effettuate nella tarda mattinata. Una gru, trasportata sul posto da un carrozzone della base aerea di Gioia del Colle, ha sollevato la fusoliera del MIG 17: tecnici e fotografi dell'aviazione hanno effettuato rilievi e fotografie della parte inferiore della fusoliera. L'aereo è stato poi rimesso a terra. Le voci più disparate continuano intanto ad essere diffuse sulla sorte dell'aereo, che per ora rimane sul posto vigilato da un fido cordone di carabinieri, poliziotti e avieri. Secondo alcuni, la fusoliera verrebbe demolita, secondo altri essa verrebbe trasportata a Gioia del Colle o a Roma, tutta intera.

Frattanto, sono irrinviabili ad Acquaviva i tre continui — Cosmo, Anselmi e Pavone — che assistettero all'incidente e prestarono al sottotenente Solakov i primi soccorsi. Sullo episodio, lo ufficio stampa del ministero della Difesa ha diffuso una nota, nella quale, dopo una descrizione dell'incidente, delle caratteristiche dell'aereo e delle condizioni del sottotenente Solakov, si afferma tra l'altro: «L'esame tecnico del materiale di volo e di quello esistente a bordo e ancora in corso». «Come risulta da alcune frasi frammentarie pronunciate subito dopo l'incidente, il pilota ha voluto informare di essere fuggito dalla Bulgaria allo scopo di sottrarsi al regime politico di quel paese e di non volervi più tornare; chiedendo anche di non essere messo a contatto con le autorità bulgare in Italia. Non si è ancora in grado di esprimere un giudizio definitivo sulla natura dell'episodio, nel quale è stata tuttavia ravvisata subito una violazione dello spazio aereo italiano».

Il comunicato prosegue affermando che, «dall'esame tecnico del materiale di volo, fra il quale vi sono attrezzature fotografiche idonee ad effettuare riprese aeree, nonché dall'interrogatorio formale cui sarà sottoposto il pilota, non appena le sue condizioni fisiche lo consentiranno, potranno trarsi conclusioni precise, atte a stabilire se gli indizi finora esistenti di un vero e proprio caso di spionaggio aereo possano essere maggiormente avvalorati».

Comunque «ogni ulteriore sviluppo della questione che presenta ovviamente notevoli aspetti di carattere internazionale — sia politica che militare — sarà portato a conclusione il comunicato — tempestivamente a conoscenza della pubblica opinione».

Lo stesso comunicato conferma inoltre che l'aereo è



PARIGI. — Il deputato francese rapito a Bourg-la-Reine, Paul Meligney. (Telefoto ANSA)